



A STRESA Tanti ospiti per parlare di nuovi libri

Il giallo declinato in varie forme sarà protagonista della sesta edizione del festival letterario «Stresa, un aperitivo con ...» da venerdì 13 giugno a domenica 15 giugno in Piazza Cadorna. Diciannove ospiti si alterneranno per parlare di libri, di traduzione e di strumenti innovativi quali gli e-book e le web serie con contorno di vignette umoristiche, siti Internet e degustazioni. Ospiti gli scrittori Angelo Marenzana, Dani-

lo Arona, Edoardo Rosati, Francesca Battistella, Elisabetta Cametti, Andrea Fazioli, Manuela Mazzi, Umberto Longoni, Matteo Di Giulio, G.L. Barone, Alessandro Bastasi, Laura Pariani, Nicola Fantini, Marco Ghizoni, Davide Barilli e Franco Forte scrittore e direttore editoriale del Giallo Mondadori. Si terranno workshop di scrittura con Andrea Fazioli e di traduzione con Michele Piumini e Laura Tasso. Carlo Crudele rac-

conterà l'esperienza di traduttore web, co-founder di Petme.it e di vignettista «Cruel». Tre «prime» per Andrea Fazioli, Francesca Battistella, e Franco Forte. L'ambientazione locale è assicurata dai romanzi di Laura Pariani e Nicola Fantini, «Nostra Signora degli scorpioni» (Sellerio) ambientato tra Orta e Stresa. Domenica 15 giugno verranno svelati i nomi dei dieci finalisti dell'edizione di Giallostresa 2014.

CULTURA



Mendrisio

La magica danza sul muro del tarassaco officinale

Inaugurata l'opera dell'artista Mona Caron con un intervento dello scrittore Alberto Nessi



DIALOGO CON LA NATURA Alcuni momenti della realizzazione del murale, nel quale è rappresentato un fiore selvatico. (Foto Oliviero Venturi)

Pubblichiamo qui la lettura che Alberto Nessi ha fatto ieri a Mendrisio alla Fondazione Agnese e Agostino Maletti, in occasione della presentazione del murale Tarassaco dell'artista svizzera Mona Caron, che vive a San Francisco.

ALBERTO NESSI

La prima volta ho incontrato Mona Caron a Malvaglia, sulla facciata della casa Merogusto di Meret Bissegger, sua sorella: l'artista aveva la forma di un ronzolo montano che, ardito, spingeva i suoi diabolici artigli azzurro-violetti fin sotto il tetto. Un'apparizione. Subito ho pensato a certi San Cristoforo delle chiese di paese; uno, immenso e con i piedi nell'acqua, affrescato proprio sulla parrocchiale di Malvaglia. Poi il pensiero è andato ai murales messicani di Rivera, Siqueiros, Orozco. Certo, là, negli anni Trenta, il contenuto era diretta-

mente politico, rivoluzionario: ma non è forse un gesto sovversivo anche dipingere un fiore gigantesco su una casa, non è un invito all'immaginazione creatrice, alla pazienza e alla bellezza, nella nostra età dell'ansia? E allora, continuando il suo corso, il balzo all'indietro della mia mente è arrivato fino alle caverne dove gli uomini della preistoria lasciarono i primi murales, in santuari dove si celebravano riti di magia venatoria. Quei dipinti rupestri sono stati interpretati in vari modi: a noi basta il sentimento dello stupore. Lo stesso che ci prende oggi di fronte al nostro *Taraxacum officinale*. La cosa più bella sul tarassaco è stata scritta da Wolfgang Borchert, scrittore tedesco antinazista morto a 26 anni nel 1947 a Basilea. In un suo noto racconto, Borchert parla di un uomo imprigionato che s'innamora del fiore selvatico spuntato nel poco d'erba di un cortile carcerario: un comunissimo dente di leone, un soffione, un pissenlit, un Hundelblume, cioè un piscia-

cane, che per il prigioniero diventa «una geisha in miniatura sopra un grande prato», «un'amante segreta», che ha la forza di liberare l'amato: «e mai era stato così pronto a fare del bene come nel momento in cui sussurrò al suo fiore: poter diventare come te». L'empatia tra il prigioniero e il pisciacane può essere accostata al dialogo tra Mona Caron e i suoi fiori. Borchert in un misero cortiletto sorvegliato da «dodici portarivoltella in divisa» è come Mona sospesa nella giungla urbana, sul montacarichi della sua utopia. L'aspirazione a migliorare il mondo, a renderlo più umano: credo che sia questo il desiderio vero dell'artista, al di là della creazione di un'opera d'arte. O forse le due cose coincidono: la bellezza creata dai pennelli può dar vita a un mondo nuovo in cui gli uomini non si odiano. Può rinfrescare il cuore degli uomini. Può mostrare le cose familiari in una prospettiva diversa, come fa la poesia. Il balletto del tarassaco di Mendrisio, fratello delle danze murali di San

Francisco, ci porta sul palcoscenico delle visioni e del sogno: l'esaltazione della tecnologia di cent'anni fa, quando l'uomo, prima dell'orrore delle guerre mondiali e dei totalitarismi innalzava inni al progresso, alla velocità, alla macchina, lascia il posto all'attenzione per il filo d'erba: perché ci siamo accorti che stiamo desertificando il mondo. L'umile sole, arrampicato sopra la ringhiera di quest'antica casa borghigiana, ha a che fare con il fiore che ci domina sull'altissimo edificio di Union City, in California. Qui, oggi, i denti di leone delle foglie ci mordono dolcemente, interrogandoci sul nostro destino; gli eteri pappi, che un soffio disperde, sono i nostri desideri, le follie, lo scompiglio che una parola d'amore porta nella nostra vita. Scompiglio e rimedio: componenti greche del termine *Tarassaco*. «Ricordati, fratello: un fiore selvatico può guarirti», potrebbe essere il motto della nostra pittrice. Ma vediamo un po' più da vicino questa danza, preannunciata da grandi foglie

di «insalata matta» intorno a un capolino ancora chiuso, foglie dentate che appaiono sotto il portico, appena varcata la soglia della casa in via Pontico Virunio 1. La ballerina punta i piedi sopra la griglia nell'angolo, volteggia sulle punte, esegue un pas de chat, un arabesque, alza il viso verso il cielo, trapassa di forza la soletta del primo balcone, poi quella del secondo, rasenta l'imposta di una finestra e apre la sua infiorescenza giallo-dorata in un abbraccio luminoso verso la gronda più alta. Lassù, nell'azzurro, i balestrucci si buttano in picchiata a vedere la novità, anch'essi con una danza acrobatica. Ma ecco che in basso, un altro stelo è coronato da una piccola luna lanuginosa, dalla quale si staccano gli acheni trascinati da blocchi azzurrini e vanno incontro ai passanti. E forse quei minuscoli paracadute, come le cose leggere e vaganti di Umberto Saba, si poseranno tra i capelli degli umani, facendosi beffe della loro gravità: li faranno sorridere.

IN ONDA CON VOI

QUESTA SERA SU TELETICINO



Un libro e una collana: il libro è di Hector Berlioz e si intitola *Monsieur Sax e i suoi strumenti musicali*. La collana è quella nella quale è apparso e che accoglie una serie di altri piccoli libri di poche pagine (quello di Berlioz arriva a sole 28, comprese le illustrazioni) della casa editrice di Bologna «Ogni uomo è tutti gli uomini». Libricini da leggere in un'oretta al massimo, dall'esile formato, tascabili e accessibili ad ogni portafoglio. Da noi sono venduti al prezzo di 5 franchi e si trovano in alcuni punti vendita, come la libreria Leggere di Chias-

HECTOR BERLIOZ E MONSIEUR SAX

so, il Ponte di Mendrisio, Dietro l'Angolo e il Segnalibro di Lugano. Ma veniamo a Berlioz, che all'età di trentanove anni, già autorevole protagonista della musica, pubblica sul «Journal des Débats» di Parigi un articolo (siamo nel giugno del 1842) sul nuovo strumento proposto da Sax, dedicandogli la parte finale del suo articolo mensile. Berlioz mette in rilievo le novità dello strumento, che diventerà appunto il saxofono, dal nome del suo inventore. Ma nel contempo ci fa capire anche lo spirito innovatore che sta dietro l'uomo, quel Monsieur Adolphe Sax, «dallo spirito penetrante, lucido, ostinato, d'una perseveranza a tutta prova, di grande abilità, sempre pronto a rimpiazzare, nelle loro specialità, gli operai incapaci di

comprendere e realizzare i suoi progetti; allo stesso tempo matematico, studioso di acustica e, all'occorrenza, fonditore, tornitore e cesellatore». Dunque un uomo che progetta molte cose, ma che per realizzarle deve avere molte competenze. Sax è infatti ritratto come uomo che «sa pensare e agire», che «sa inventare ed eseguire». Da questo libretto si imparano molte cose su questo strumento musicale, ma anche sulla sorpresa che la sua realizzazione ebbe presso le persone più competenti, i musicisti appunto, che ne apprezzarono il suono nuovo. Il «nuovo clarinetto» di Monsieur Sax non conserva infatti dell'antico che il nome: «i fori sono soppressi e rimpiazzati da chiavi che vanno ad adattarsi nei punti

corrispondenti ai nodi delle vibrazioni; ha ventidue chiavi. Quello che lo distingue, soprattutto, è la perfetta giustezza e un temperamento identico in tutte le sfumature della scala cromatica. Il suo diametro aumentato produce un maggiore volume di suono senza che l'esecuzione delle ottave e delle quinte ne sia paralizzata e nemmeno ostacolata». L'articolo è accompagnato da alcune riproduzioni di incisioni dell'epoca, con il disegno del brevetto depositato da Sax il 21 marzo del 1846 e con una veduta degli ateliers parigini di Sax, in rue Saint-Georges, pubblicizzati da «Le monde illustré» del 1867, quando ormai l'atelier di strumenti musicali era già diventato famoso.

RAFFAELLA CASTAGNOLA

Hector Berlioz
Monsieur Sax e i suoi strumenti musicali

Introduzione di Leon Kachnitsky
Traduzione di Massimo Roccati

Ogni uomo è tutti gli uomini. Edizioni

